

Furlan, **Cisl**, apre: ridurre le imposte per dare ossigeno al mondo del lavoro P2

«Su casa e fisco bene il governo Riforma pensioni prima del 2018»

● Il segretario della **Cisl** Annamaria Furlan: «Mai un esecutivo aveva osato una riforma tale. Giusto abolire la Tasi sulla prima abitazione. Evitare il rischio che le tasse locali vanifichino tutto»

«Cambiare la riforma Fornero è un'emergenza: non possiamo aspettare il 2018»

«In realtà col governo fatti tanti incontri informali, limitando i danni sul Jobsact»

Massimo Franchi

Segretario Annamaria Furlan, anche Padoan conferma: il piano Renzi per tagliare le tasse a partire dalla Tasi sulla prima casa si farà. Si tratta di un vostro cavallo di battaglia. Siete contenti?

«La cosa davvero positiva è tornare a parlare di fisco partendo dai bisogni di coloro che le tasse le pagano tutte: lavoratori dipendenti e pensionati. Abbiamo bisogno come l'ossigeno di un fisco che tenga conto del mondo del lavoro e che lo aiuti. Noi, come **Cisl**, a settembre consegneremo centinaia di migliaia di firme raccolte sulla nostra legge di iniziativa popolare: li proponiamo, con coperture precise, di restituire 1.000 euro a tutti coloro che guadagnano fino a 40 mila euro l'anno e proponiamo l'abolizione di tutte le tasse sulla prima casa».

Per quanto riguarda la casa è esattamente quello che proponiamo il governo. Sembra quasi vi abbiano copiato...

«Magari. Ma non è così. In realtà noi proponiamo di detassare le prime case figlie di sacrifici e di mutui pagati con difficoltà. Non gli atti degli straricchi che non hanno bisogno di sconti perché spesso non pagano le imposte. Quindi a

noi l'idea di abolire la Tasi va bene se viene fissato un tetto di valore ragionevole e oltre al quale si continuerà a pagare».

La proposta di Renzi però è più articolata e non riguarda solo la casa. Dopo l'abolizione della Tasi per il 2016 si parla di taglio dell'Irpef e dell'Irap nel 2017 e intervento sulle pensioni del 2018.

«Beh, innanzi tutto parliamo per aver letto queste cose sui giornali e non perché il presidente del consiglio ce le abbia illustrate. Quello che posso dire è che i due aspetti che una riforma fiscale deve davvero aggredire sono un aumento dei consumi interni e un miglioramento delle condizioni per le imprese: solo il 15 per cento di queste basano il loro fatturato sulle sole esportazioni, quindi senza aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori non si fa equità e non si fanno ripartire i consumi. Ebbene, questi due aspetti li ritroviamo nelle proposte di Renzi».

Quindi il vostro giudizio è totalmente positivo?

«No, perché va evitato quello che è successo con il bonus degli 80 euro. In quel caso i consumi non sono ripartiti a cau-

sa dell'aumento della tassazione a livello territoriale a cui sono stati costretti gli enti locali per compensare i tagli subiti come copertura agli 80 euro. Rischiamo che anche questa volta il taglio della Tasi sia vanificato e il fisco, che diventa amico a livello centrale, si tramuti in un nemico a livello locale. In più c'è un altro grave problema che riguarda le pensioni. Cambiare la riforma Fornero è un'emergenza, non si può aspettare il 2018 come promette Renzi. Noi, con Cgil e Uil, su questo tema abbiamo una proposta precisa: serve flessibilità in uscita perché non è possibile, per esempio, che gli edili lavorino sulle impalcature fino a 67 anni e solo riaprendo i pensionamenti si creano i posti di lavoro per i giovani. Ci sono tante proposte in Parlamento, a partire da quella Damiano,



la si approvi al più presto. Quindi: bene che il governo volti lo sguardo finalmente al fisco, ma priorità e cronoprogramma vanno tarate».

In molti però sospettano che il governo cerchi in voi quella sponda sindacale che finora non ha avuto. Voi avete giudicato in maniera meno negativa rispetto a Cgil e Uil il Jobs act e non avete aderito allo sciopero generale del 12 dicembre. Siete disposti a rompere l'unità sindacale per ottenere qualcosa dal governo?

«La nostra è una posizione prettamente e totalmente sindacale. Come abbiamo sempre fatto nella lunga storia della nostra confederazione. E quando i governi aprono il confronto la Cisl tratta fino all'ultimo momento...»

In realtà sul Jobs act non è che questo governo abbia trattato molto con voi...

«Non è così. Se sono stati pochi gli incontri formali con il ministro Poletti, sono stati tanti gli incontri informali che ci hanno permesso di limitare i danni a partire dalla cancellazione dei licenziamenti per scarso rendimento, che il governo aveva proposto, per passare all'allargamento delle tutele per i precari. Tutti risultati che vanno ascritti al lavoro strettamente sindacale della Cisl. Noi ora vogliamo che il governo rispetti la nostra rappresentanza. Ma lo vogliamo per un motivo molto semplice: l'Italia non è ancora uscita dalla crisi perché,

nonostante i segnali di ripresa, ci sono ancora troppi disoccupati. Serve dunque un patto sociale per uscirne definitivamente e perché nessuno salva il paese da solo: tutti insieme possiamo riuscirci».

Martedì avete presentato la vostra proposta per un nuovo modello contrattuale: livello nazionale solo per definire il quadro e salario di garan-

zia per chi non ha la contrattazione secondaria a cui è demandato tutto il resto. Non si rischia la rottura con la Cgil?

«La riforma del modello contrattuale è una necessità non solo perché è scaduto ma perché senza buste paga più pesanti la ripresa non accelera. La nostra proposta va in questa direzione, vuole essere un elemento di riflessione e di discussione con Cgil e Uil ma conseguentemente anche con Confindustria».

Sta dicendo che se la Cgil non ci sta, voi siete pronti ad un accordo con Confindustria?

«No, sto dicendo che mi auguro che la Cgil si confronti e rifletta sulla nostra proposta senza continuare a dire che il modello contrattuale non è una priorità e che si può aspettare. Noi non abbiamo la verità in tasca, però sappiamo che se non troviamo una sintesi fra le nostre posizioni siamo schiacciati fra Squinzi, che sostiene che moratoria sui rinnovi contrattuali (e nel giro di pochi mesi ne abbiamo in scadenza più della metà), e il governo, che fra qualche mese, senza un accordo fra le parti sociali, varerà una legge sul salario minimo orario. Lavoriamo ad una sintesi con Cgil e Uil, ma sapendo che il tempo non è una variabile indipendente: ognuno eviti di porre veti, così non ci si confronta».

Uno scenario da paura per voi. Cosa temete di più?

«Col salario minimo orario rischiamo di distruggere la contrattazione e peggioriamo le condizioni dei lavoratori. Con la contrattazione noi tuteliamo l'85 per cento dei lavoratori: serve allargarla, non lasciare tutto ad una legge, all'arena della politica, alle ripicche fra i partiti. Le parti sociali sanno fare di meglio e, se proprio il governo vuole fare una legge sulla contrattazione, rimetta la detassazione della produttività sui contratti di secondo livello che ha tolto quest'anno».

